

La scoperta del secolo e i suoi problemi fisico-strutturali.

Sulle pitture murali recentemente scoperte nel Duomo di Siena

Il 13 dicembre 2001 una conferenza stampa presentò al mondo una scoperta sensazionale negli studi storicoartistici, compiuta nella città di Siena.¹ Nel corso di una serie di accertamenti iniziati nel 1999, mirati al recupero di ambienti adiacenti all'oratorio di San Giovannino, collocato in una strada limitrofa alle fondamenta del Duomo, erano stati scoperti due vani completamente ostruiti da materiali di riempimento. Ci si trovava quindi sul retro del Duomo, sotto il coro, nell'area dove dal 1317 era stato costruito il Battistero. I due vani erano stati progressivamente svuotati; con molta difficoltà, tenendo conto che ci si trovava al di sotto del pavimento del Duomo, e dovendo quindi puntellare il soffitto man mano che si procedeva. Si era così scoperto che le pareti recavano un imponente ciclo di affreschi, sicuramente molto antico.²

L'esame storico artistico dimostrava senza difficoltà che essi appartenevano ad un momento parallelo agli inizi del grande caposcuola della pittura senese alla fine del Duecento e all'inizio del Trecento, e cioè Duccio di Boninsegna; tanto che la datazione doveva corrispondere più o meno al 1270-1280.³ Ci si trovava dunque in una fase fra il tardoromanico e il gotico, corrispondente ad un momento nel quale erano stati compiuti sul Duomo interventi determinanti: dal pulpito di Nicola Pisano alla cupola (coronata nel 1263) alla grandiosa vetrata duccesca. Gli artisti probabili autori degli affreschi potevano essere identificati nei maestri senesi la cui attività era stata ricostruita molto recentemente da Luciano Bellosi dell'Università di Siena: Dietisalvi di Speme, Guido di Graziano, Rinaldo da Siena, accanto al già più noto Guido da Siena. Naturalmente la ricostruzione del corpus dei dipinti di ciascun maestro appartiene ancora ad una fase di proposte critiche, non di certezze; quel che conta, è che ci troviamo nella generazione precedente a Duccio, e la scoperta pertanto fornisce elementi straordinariamente importanti e preziosi per comprendere lo humus da cui prese origine il più grande pittore senese fra Due- e Trecento, estremo caposcuola, insieme con il fiorentino Cimabue, della pittura italiana e occidentale precedente alla rivoluzione di Giotto.

I lavori di eliminazione dei riempimenti proseguirono per tutto il 2002, e furono conclusi nell'autunno dello stesso anno. Contemporaneamente i puntelli provvisori venivano sostituiti man mano che veniva realizzato il soffitto definitivo, a tabelloni in acciaio di 70 x 70 cm appoggiati su un sistema di colonnine ugualmente in acciaio. Si trattava di un aspetto particolarmente critico, poiché in alcune zone i tabelloni del marmo del pavimento del Duomo non appoggiavano nemmeno sulla terra sottostante, ma erano tenuti precariamente fermi dal semplice incastro! Nell'estate del 2002 furono ritrovati resti dell'abside della cattedrale più antica, appartenente alla fine del XII secolo e ristrutturata profondamente alla metà del Duecento, distrutta per far posto al Duomo gotico; così come fu ritrovato l'estradosso di una cupola del Battistero. I depositi estratti venivano studiati e classificati in tempo reale da una équipe di archeologi dell'Università di Siena; erano presenti dei restauratori della ditta ARC di Giuseppe Gavazzi ed Amedeo Lepri per le necessità più immediate. Lo scavo fu diretto dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Siena; ugualmente l'Università di Siena eseguiva le analisi chimiche. I depositi appartenevano a tre strati, il più alto dei quali era databile alla metà del XVIII secolo; e i materiali provenivano da scavi compiuti nella Cattedrale per costruirvi dei loculi tombali. Sappiamo dai documenti⁴ che già nel 1779, durante un saggio di scavo nel pavimento del Duomo, era stato rinvenuto a breve distanza sotto le lastre un riempimento di terra. Al di sotto di questo primo strato, un secondo formato di depositi vari apparteneva alla prima metà del Quattrocento, corrispondente dunque alla costruzione dell'abside del Battistero; ma le volte dei locali nuovamente scoperti dovevano esser state demolite già alla metà del Trecento, in un'operazione di rinforzo finalizzata alla costruzione del Battistero e al sostegno del coro della Cattedrale. Sotto il pavimento dei nuovi locali, le stratigrafie individuavano resti appartenenti a periodi assai più antichi, dall'ellenismo al tardo medioevo. Fu costruito un bel pavimento in legno flottante, completamente smontabile e quindi del tutto reversibile; e vennero realizzati gli impianti di illuminazione e di climatizzazione. Quest'ultimo, come è comprensibile, risultò particolarmente complesso da progettare e realizzare (e ringrazio sinceramente l'Ingegnere Pietro Paolo Bresci della Ditta Consilium di Firenze, che mi ha messo gentilissimamente a disposizione ogni documentazione e informazione relative). La finalità era di ottenere valori climatici corrispondenti a circa 17 gradi di inverno e 25 d'estate, e insieme un'umidità assai contenuta, preferibilmente sotto il 50%. I due locali scoperti erano adiacenti ad uno già individuato da Enzo Carli alla fine degli anni Quaranta (1946) e pubblicato soltanto assai più tardi,⁵ comunemente conosciuto come "Galleria delle statue", perché ospitò a tratti delle statue erratiche, successivamente collocate nel Museo dell'Opera del Duomo (oggi il vano costituisce l'atrio di ingresso agli ambienti nuovamente scoperti). I due nuovi locali coprivano una superficie pavimentale di 160 mq, mentre la superficie degli affreschi conservati raggiunge i 180 mq.; l'altezza risul-

¹ Conferenza stampa, Banca Monte dei Paschi di Siena, 13 dicembre 2001: Alle origini dell'arte senese - Scoperte architettoniche e figurative nel Duomo di Siena.

² Vd.: Sotto il duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative, a cura di Roberto GUERRINI, con la collaborazione di Max SEIDEL, Milano 2003.

³ Duccio. Alle origini della pittura senese, a cura di Alessandro BAGNOLI, Roberto BARTALINI, Luciano BELLOSI, Michel LACLOTTE, Milano 2003.

⁴ Roberto GUERRINI, *Parietes non deformiter picti* (muri dipinti assai gratiosamente). Risultati e prospettive del cantiere sotto il duomo di Siena, in: *Sotto il duomo di Siena* (nota 2), 2003, p. 29, p. 32.

⁵ Enzo CARLI, *Affreschi senesi del Duecento*, in: *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, Milano 1977, Bd. I, pp. 82-93.



Fig. 1. Siena, cattedrale, ingresso agli ambienti riscoperti sul fianco della chiesa / Kathedrale, Eingang zu den freigelegten Bereichen an der Ostseite der Kirche.

tante stava fra i 430 e i 500 cm. L'assetto architettonico originario del locale principale prevedeva tre portali di ingresso, rivolti in direzione del Battistero (e quindi in direzione opposta alla facciata attuale del Duomo); un pavimento in cotto su due livelli, mentre il soffitto era costituito da un sistema voltato con otto volte a crociera, come si poteva dedurre dai resti dei sostegni (colonne e pilastri) ancora riconoscibili.

All'inizio, si era convinti di avere ritrovato la cosiddetta "Confessione", vale a dire il vano contenente l'altare con i resti o reliquie del Santo patrono della chiesa realizzato direttamente al di sotto dell'incrocio dei due bracci della chiesa.⁶ Della sua esistenza si era informati da uno scritto del proposto del Duomo (a nome Bartolommeo Benvoglianti) risalente al 1480 all'incirca, più volte studiato. La "confessione", come risultava dal Benvoglianti, era stata chiusa e sigillata per sempre non oltre gli inizi del Quattrocento. Controlli più approfonditi dimostrarono che l'ubicazione dei locali era diversa; ma qual era la loro funzione, si trattava di una cripta o di un atrio? La conclusione più verosimile cui si giunse è che si doveva trattare di un atrio o vestibolo di ingresso al Duomo dalla parte posteriore, opposta alla facciata. Per quanto riguarda gli affreschi, dopo la scoperta fu

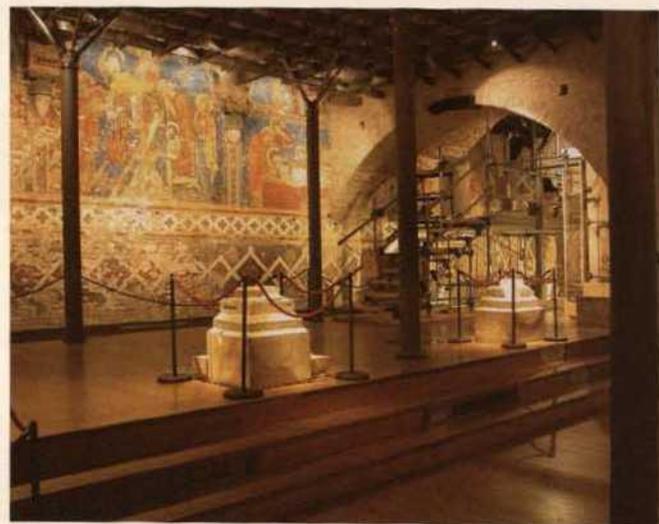


Fig. 2. Siena, cattedrale, ambienti riscoperti / Kathedrale, freigelegter Raum unter dem Chorfußboden.

eseguita una prima fermatura con stuccatura perimetrale dei soli contorni delle zone conservate, ovviamente particolarmente critici. Le superfici venivano protette appoggiandovi lastre in polycarbonato. I restauri furono poi proseguiti anche mentre era in corso la grande Mostra dedicata a Duccio, tenuta a Siena dall'ottobre 2003 al gennaio 2004, iniziando con la parete a destra dell'ingresso originario e con la controparete d'ingresso. Per il consolidamento degli intonaci sono state effettuate iniezioni con malte idrauliche; la pulitura è stata eseguita di norma con carbonato d'ammonio, e i consolidamenti delle superfici dipinte sono stati effettuati secondo il noto metodo fiorentino che fa uso di materiali inorganici, nella fattispecie l'idrossido di bario. Sia la pulitura che il consolidamento hanno potuto essere eseguiti con le stesse tecniche anche su colori abitualmente più

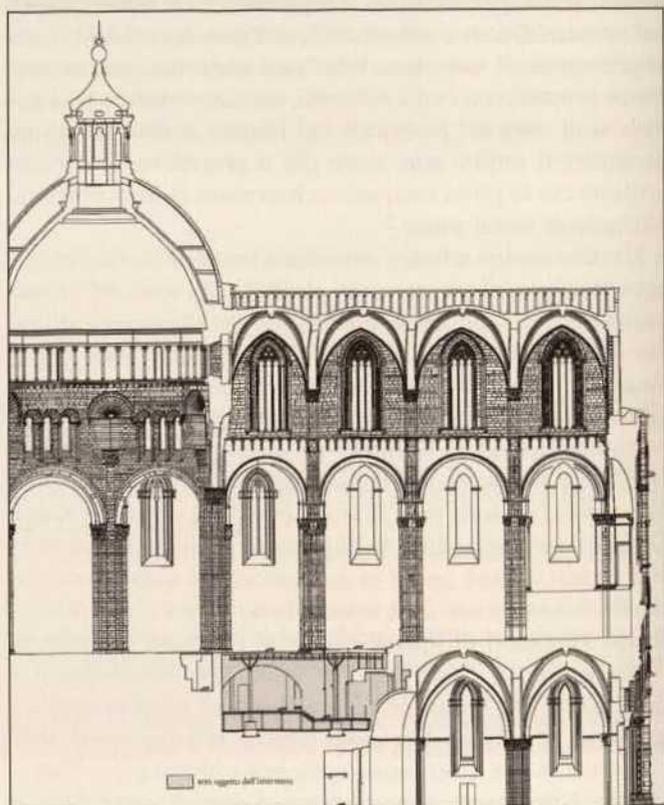


Fig. 3. Siena, cattedrale, sezione longitudinale del coro, disegno della Messbildstelle di Dresda (particolare) con individuazione dell'area dell'intervento / Kathedrale, Längsschnitt der Messbildstelle Dresden durch den Chor (Ausschnitt) mit Kartierung des freigelegten Bereichs (Sotto il duomo di Siena, 2003, 207).

deboli, quali l'azzurrite (che qui di norma s'incontra miscelata con bianco di San Giovanni). La balza in basso in alcune parti è doppia, perché ne era stata realizzata una più tarda, successiva a quella duecentesca. È stata messa in luce una malta di calce addizionata con cocchiopesto, cioè mattone tritato, che le conferisce un'intonazione rosacea; si tratta di una particolarità assai rara, ancorché non del tutto priva di precedenti. Il risanamento strutturale richiede di smontare, ove materialmente fattibile, gli elementi architettonici; una particolarità della decorazione, che ha destato l'ammirazione degli studiosi, consiste nella completa copertura con decorazioni ad affresco di tutti gli elementi architettonici (basamenti, pilastri, capitelli ecc.), tanto che se ne

⁶ GUERRINI (nota 4), Risultati 2003, pp. 24-25.



Fig. 4. Siena, cattedrale, ambienti riscoperti, parete di fondo: Deposizione dalla croce (prima del restauro) / Kathedrale, Raum unter dem Chor, Rückwand: Kreuzabnahme (Freilegungszustand).

ottiene una testimonianza rara e assai precisa di come doveva presentarsi all'origine un ambiente duecentesco dotato di pitture parietali.

“L'intensità degli azzurri, il chiarore dei rossi, dei verdi e il brillare delle applicazioni in oro vincono ogni possibile paragone con altre imprese pittoriche sia murali sia su tavola. Lo stato di conservazione dei toni cromatici è pari solo a quello delle coeve miniature, destinate per loro natura a restare al buio, come sigillate fra le pagine dei libri. Anche questi dipinti murali, coperti dai detriti, dalla terra e contenuti all'interno di un ambiente sostanzialmente asciutto e climaticamente stabile, non hanno subito lo sbiadimento provocato dalla luce e si sono preservati da puliture o da sfiguranti ridipinture”.⁷ Questo il giudizio dello storico d'arte della Soprintendenza di Siena Alessandro Bagnoli, direttore dei lavori del restauro; dal quale non ho però potuto attingere informazioni, avendo egli rifiutato di incontrarmi in proposito, a differenza di quanto avvenuto con i restauratori, i responsabili dell'impianto di climatizzazione, e gli esperti dell'Opificio delle Pietre Dure autori di una consulenza climatica, di cui dirò dopo. C'è da aggiungere che la nostra migliore comprensione di tutte le varie fasi costruttive del Duomo è facilitata dal fatto che proprio in questi anni si stavano compiendo su di esso studi storico-scientifici straordinariamente approfonditi da parte di un gruppo di lavoro facente capo al Kunsthistorisches Institut di Firenze, appartenente alla Max-Planck-Gesellschaft, guidato da Max Seidel, uno dei massimi conoscitori



Fig. 7. Siena, cattedrale, ambienti riscoperti, controfacciata: Isacco invia Esaù alla caccia, particolare: Isacco / Kathedrale, Raum unter dem Chor, ehem. Rückfassade: Isaak fordert Esaù zur Jagd auf, Detail: Isaak.

della civiltà senese. Ciò avveniva nell'ambito di una grandiosa ricerca pluriennale intitolata “Die Kirchen von Siena”; alcuni dei suoi risultati sono già stati pubblicati.⁸ Ugualmente, è apparso nel 2003 un pregevole volume intitolato *Sotto il duomo di Siena – Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative*, a cura di Roberto Guerrini con la collaborazione di Max Seidel.⁹ Esso risulta molto esauriente soprattutto nei saggi di Guerrini sul complesso delle problematiche offerte dalla riscoperta, e di Seidel sulle specificità architettoniche.¹⁰ Assai utile anche il saggio dell'architetto Tarcisio Bratto, responsabile della direzione dei lavori, relativo a tutte le operazioni compiute in rapporto con le difficilissime condizioni strutturali nella realizzazione del soffitto e del pavimento.¹¹ Da questo volume ho assunto la massima parte delle informazioni che sono venute a presentarsi nel convegno della Reichenau, e vorrei pertanto tributare ai responsabili il mio sincero apprezzamento. Naturalmente noi tutti auspichiamo una pubblicazione comprensiva al termine dei lavori di restauro degli affreschi.

⁷ Conferenza stampa (nota 1), 2001.

⁸ *Die Kirchen von Siena* (Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz), hg. von Peter Anselm RIEDL und Max SEIDEL (nach alphabetischer Reihenfolge der Kirchentitel mit Text, Bild- und Planbänden, fortlaufend seit 1985), Bd. 3 „Duomo“ in Vorbereitung.

⁹ Vedi nota 2.

¹⁰ GUERRINI (nota 4), *Risultati 2003*, pp. 21–33; Max SEIDEL, *Tradizione e innovazione. Note sulle scoperte architettoniche nel duomo di Siena*, in: *Sotto il duomo di Siena* (nota 2), 2003, pp. 35–83;

¹¹ TARCISIO BRATTO, *Il cantiere sotto il duomo*, in: *Sotto il duomo di Siena* (nota 2), 2003, pp. 169–190.

Non mi soffermo in questa occasione sugli aspetti storico-artistici relativi alla decorazione, che prevede storie dell'Antico Testamento nell'ordine superiore e del Nuovo in quello inferiore. Alcune scene sono di difficile interpretazione, anche per lo stato frammentario; altre sono comunque conservate in maniera straordinariamente soddisfacente, e colpiscono con la forza dei loro colori ancor oggi splendidamente vivaci.

E' da osservare però che alcune delle procedure con cui si sono svolti e si svolgono i lavori possono lasciare delle perplessità, anche se mi sembra corretto avvertire che naturalmente è sempre più facile esprimerle da parte di chi vede le cose dall'esterno. Al momento dello scoprimento, non è stato eseguito nessun rilievo sullo stato degli affreschi nelle singole zone. Non sono disponibili dati relativi all'umidità ambientale antecedente l'inizio dei lavori di restauro architettonico e impiantistica, e gli ambienti nuovamente scoperti venivano tenuti in contatto con gli altri adiacenti. Il consolidamento degli affreschi avrebbe dovuto essere realizzato preferibilmente nel corso della scopritura, man mano che essa avanzava; così come sarebbe stato certamente preferibile proteggere le superfici dipinte con una velinatura completa, anziché semplicemente appoggiandovi sopra una paratia di policarbonato, come si è detto; tanto più che secondo una prima valutazione di Cristina Danti, direttore del settore restauro dei dipinti murali dell'Opificio, sembra trattarsi di tempere assai ricche di pigmenti. Si attende con particolare curiosità che vengano pubblicate le analisi relative ai colori e alle tecniche, fin qui non ancora disponibili; i restauratori per conto loro mi hanno parlato tout court di dipinti eseguiti ad affresco, e si tratterebbe di alcuni fra i primissimi esemplari conservati eseguiti in questa tecnica. I lavori di restauro sono proseguiti anche durante le aperture al pubblico che si sono avute in concomitanza con la Mostra di Duccio, quando venivano ammessi gruppi di venticinque persone alla volta. Ma soprattutto, lascia sconcertati che l'impianto di climatizzazione sia stato studiato da una ditta specializzata di ingegneristica, del tutto indipendentemente dagli accertamenti climatologici che l'Opificio sta tuttora conducendo. L'impianto funziona con un sistema a ricircolo, non prevede cioè una immissione forzata con delle uscite (si tratta di impianti assai più costosi e che richiedono molta più energia); quindi ogni apertura di porte, ad esempio, comporta delle perdite. L'Opificio, grazie al settore climatologia diretto da Cristina Danti nel quale opera il noto specialista Roberto Boddi, ha collocato sette sensori negli spazi interni (cinque più in alto e due più in basso) e due sul dietro delle pareti, che registrano un'acquisizione ogni ora. L'inizio delle registrazioni risale al marzo 2003. Grafici e tabelle relative alle misurazioni dimostrano comunque in ogni caso che la situazione interna, come ci si può attendere considerando l'ubicazione dei locali, è molto stabile sui cicli brevi sia per la temperatura che per l'umidità; sui grandi cicli invece, mentre la

temperatura rimane assolutamente stabile, quanto all'umidità si registrano delle escursioni assai ampie, e alcuni periodi sembrano esageratamente asciutti.

In conclusione, è ancora presto per trarre un bilancio ed esprimere valutazioni ragionevoli quanto alle risposte che i vari responsabili dei lavori hanno dato a tutti i problemi offerti dalla scopritura degli affreschi. Le operazioni di consolidamento delle superfici dipinte sembrano realizzate efficacemente, ma naturalmente non è possibile valutare dall'esterno se averle procrastinate, anziché eseguirle contestualmente alle scopriture, possa avere comportato qualche conseguenza negativa. Certamente, avere commissionato e fatto eseguire l'impianto di climatizzazione indipendentemente dalle analisi e dai rilevamenti climatologici condotti dall'Opificio fa sì che oggi ci si domandi se si riuscirà efficacemente ad intervenire sull'impianto in modo da rispondere alle indicazioni offerte dai rilevamenti stessi. Sembra assolutamente indispensabile ottenere una maggiore stabilità climatica per i due locali per quanto riguarda l'umidità, in modo che questo rarissimo ciclo preduccesco sia posto nelle migliori condizioni per continuare ad affascinare i visitatori di quella magica città che è Siena.

In ogni caso, appare evidente l'eccellente qualità delle soluzioni architettoniche studiate e messe in atto per risolvere il difficile problema di permettere l'accessibilità e la fruibilità dei dipinti murali da parte del pubblico. Il risultato costituisce un esempio di alta classe di museologia applicata, degno di essere conosciuto e divulgato nel mondo degli studi di questa disciplina.



◁ Fig. 5. Siena, cattedrale, ambienti riscoperti, veduta della controfacciata: Presentazione al Tempio, particolare: San Giuseppe / Kathedrale, Raum unter dem Chor, Blick auf die ehem. Rückfassade: Darstellung im Tempel, Ausschnitt: Joseph.

◁ Fig. 6. Siena, cattedrale, ambienti riscoperti, parete sinistra: Annunciazione, Visitazione / Kathedrale, Raum unter dem Chor, linke Seitenwand: Verkündigung an Maria, Heimsuchung.

▷ Fig. 8. Siena, cattedrale, ambienti riscoperti, parete sinistra: Annunciazione, particolare: Maria / Kathedrale, Raum unter dem Chor, linke Seitenwand: Verkündigung, Detail: Maria.

Summary

A "Discovery of the Century" and its Problems in terms of Building Physics. On the Newly Discovered Wall Paintings in the Cathedral Crypt in Siena

On December 13, 2001 a press conference made public a sensational discovery for the field of art historical research. In the course of repair work begun in 1999 on the cathedral in Siena, undertaken to re-establish the original surroundings of the so-called oratory of "San Giovannino", two rooms which were completely filled with rubble were discovered under the chancel. The debris was removed from both rooms, a considerable undertaking because the chancel floor was resting on the rubble; supports had to be installed as the work proceeded. A series of wall paintings was revealed in the exposed rooms which must have been painted around 1270–80, parallel to the beginnings of the major works of Siennese painting at the end of the 13th century.

The lecture considers the possible artists who could be associated with the wall paintings and explains the importance of the discovery in relation to their date of origin. The series precedes the paintings of Duccio di Boninsegna and thus contributes significantly to an understanding of the sources of the greatest Siennese painter at the turn of the 13th to the 14th century. Brief reference is also made to the architecture and its possible function (atrium or vestibule as the rear entrance to the cathedral, more or less as a pendant to the facade architecture). Considerable knowledge concerning the cathedral's architectural history comes from the "Churches of Siena" research project at the Art History Institute of the Max Planck Association in Florence.

The work to remove the rubble took until fall 2002 and included replacement of the temporary supports with steel girders.

The second half of the lecture deals with restoration work on the frescoes and discusses issues relating to the climatic problems. Restoration of the wall paintings took place in a final campaign, which also ran parallel to the large Duccio Exhibition from October 2003 to February 2004. During the exhibition groups of 25 people each were allowed to visit the newly discovered rooms with the wall paintings at predetermined time intervals.

Critical observations are directed at various topics, listed here only summarily: the course of discovery and restoration; issues of protection of the paintings during the exposure of the rooms; the still inconclusive clarification of the original painting technique; the failure to map the damages on the wall paintings at the time of their discovery; the special climatic problems; the technology used for climate control; and the climatic measurements which were only started very late in the course of the work.

Bibliografia

- Enzo CARLI, *Affreschi senesi del Duecento*, in: *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, Milano 1977, vol. I, pp. 82–93.
Die Kirchen von Siena (Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz), hg. von Peter Anselm RIEDL und Max SEIDEL (nach alphabetischer Reihenfolge der Kirchentitel mit Text, Bild- und Planbänden, fortlaufend seit 1985), Bd. 3 „Duomo“ (in Vorbereitung).
Duccio, *Alle origini della pittura senese*, a cura di Alessandro BAGNOLI, Roberto BARTALINI, Luciano BELLOSI, Michel LACLOTTE, Milano 2003.
Sotto il duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative, a cura di Roberto GUERRINI, con la collaborazione di Max SEIDEL, Milano 2003.

Zusammenfassung

Ein Jahrhundertfund und seine bauphysikalischen Probleme. Zu den neu entdeckten Wandmalereien der Sieneser Domkrypta

Am 13. Dezember 2001 präsentierte eine Pressekonferenz der Welt einen sensationellen Fund für die kunsthistorische Forschung. Im Verlauf einer Serie von 1999 begonnenen Arbeiten zur Instandsetzung am Dom in Siena, mit dem Ziel die Umgebungssituation des so genannten Oratoriums des „San Giovannino“ wiederherzustellen, entdeckte man unter dem Chor zwei Räume, die vollständig mit Aufschüttungsmaterial gefüllt waren. Das Schüttmaterial wurde aus den beiden Räumen mit hohem Aufwand entfernt, immerhin lastete der Fußboden des Chors auf der Schüttung, so dass sukzessive Abstütungen im Zuge der Arbeiten erfolgen mussten. In den aufgedeckten Räumen fand sich ein Wandmalereizyklus, der parallel zu den Anfängen der Hauptwerke der sienesischen Malerei am Ende des 13. Jahrhunderts, um 1270–1280 entstanden sein musste.

Der Vortrag befasst sich in der Folge mit den möglichen Künstlerpersönlichkeiten. Die besondere Bedeutung des Fundes erklärt sich u.a. daraus, dass der Freskenzyklus den Malereien eines Duccio di Boninsegna vorausgeht und somit wesentlich zum Verständnis der Ursprünge des größten sienesischen Malers der Wende zwischen 13./14. Jahrhundert beizutragen vermag. Weiterhin wird kurz auf die Architektur und ihre mögliche Funktion eingegangen (Atrium oder Vestibül als rückseitiger Zugang zum Dom, sozusagen als Pendant der Fassadenarchitektur). Wesentliche Erkenntnisse zur Baugeschichte des Domes sind dem Kunsthistorischen Institut der Max-Planck-Gesellschaft in Florenz im Rahmen des Forschungsprojektes „Die Kirchen von Siena“ zu verdanken.

Die Arbeiten zur Entfernung der Aufschüttung dauerten bis Herbst 2002, wobei die provisorischen Stützen durch Stahlträger ersetzt wurden.

Der zweite Teil des Vortrags setzt sich mit den restauratorischen Maßnahmen an den Fresken auseinander und diskutiert Fragen zur Klimaproblematik. Die Restaurierung der Wandmalereien fand in einer letzten Kampagne statt und verlief auch noch parallel zu der großen Duccio-Ausstellung von Oktober 2003 bis Februar 2004, währenddessen jeweils 25 Personen in festgelegten Zeit-Intervallen die neu entdeckten Räume mit den Wandmalereien besichtigen durften.

Kritische Bemerkungen beziehen sich auf verschiedene Themenfelder, die hier nur summarisch genannt seien: auf den Ablauf von Aufdeckung und Restaurierung, auf Fragen des Schutzes der Malereien während der Aufdeckung, auf die nicht abschließend geklärte Maltechnik, auf fehlende Schadenskartierungen der Malereien zum Zeitpunkt der Aufdeckung sowie auf die besondere Klimaproblematik, die Technik zur Klimatisierung und auf die im Zuge der Arbeiten erst sehr spät begonnenen Klimamessungen.

Referenze fotografiche / Abbildungsnachweis

- Giorgio Bonsanti: Fig. 1, 2, 5, 6; Sotto il duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative, a cura di Roberto GUERRINI, con la collaborazione di Max SEIDEL, Milano 2003: Fig. 3, 4, 7, 8. – Mit freundlicher Genehmigung der Banca Monte dei Paschi di Siena und der Opera della Metropolitana di Siena, die Inhaber aller Rechte ist (Genehmigung: 939/05).